Le conversazioni di Washington

Disarmo primo punto per il vertice sarà la proposta degli occidentali

Esaurita in una sola riunione la discussione sui problemi tedeschi: il comunicato parla genericamente di un accordo raggiunto fra i «quattro» - Una nota sarà inviata a Mosca

WASHINGTON, 13. — I ministri degli esteri, americano, inglese, francese e della Germania occidentale hanno oggi tenuto riunione per due ore e mezza, passando in rassegna le posizioni dei rispettivi Paesi sui problemi della Germania e di Berlino.

Nel lasciare la conferenza, il ministro degli esteri di Bonn Von Brentano ha dichiarato ai giornalisti che le discussioni per la Germania sono state completate e che pertanto la seconda riunione, prevista per domani, non avrà luogo. Anche il segretario di Stato Herter ha confermato che non si rendono necessarie altre riunioni sul problema tedesco in quanto ogni suo aspetto è stato definito in quella odierna.

Nel comunicato congiunto, diramato poco dopo, viene confermato che i ministri si sono trovati d'accordo sull'atteggiamento che le potenze occidentali assumeranno durante la conferenza al vertice nei riguardi dei problemi della Germania e di Berlino. Il tono del comunicato lascia capire che i differenti punti di vista sono stati ravvicinati.

«I ministri degli esteri — dichiara il comunicato — hanno espresso la loro soddisfazione per il lavoro di preparazione della posizione comune occidentale quale sarà assunta alla riunione dei Capi di Stato e dei capi di governo che inizierà a Parigi il 16 maggio. I ministri hanno impartito direttive per la fase finale delle deliberazioni dei gruppi di lavoro». Si precisa poi che un rapporto verrà presentato alla conferenza della NATO, previsto per il due maggio a Istambul. Infine, conclude il documento, «I ministri, essendosi trovati d'accordo in merito alla posizione occidentale sulla Germania, compreso il problema di Berlino, hanno deciso che non è necessario tenere l'altra riunione in programma per domani su questo argomento».

I quattro ministri si sarebbero in sostanza accordati su una singola posizione sulla Germania e Berlino con alcune alternative su certi aspetti del problema. Non si hanno particolari in merito ma fonti autorevoli hanno detto che ci si basa sulla necessità di mantenere quelli che esse difiniscono i «diritti alleati» a Berlino, particolarmente i diritti di accesso alla città. La questione di una presenza dell'ONU è stata sollevata ma solo di sfuggita, e più o meno come un aspetto marginale di possibili soluzioni di varia specie. L'idea, difesa da Adenauer, di tenere un plebiscito a Berlino-ovest prima del vertice è stata menzionata ma sembra ovvio, dai successivi commenti, che le potenze occidentali occupanti, abbiano dato prova di freddezza al riguardo.

Quello odierno era il secondo incontro dei ministri occidentali. Ieri solo i tre — francese, inglese e americano — avevano tenuto una prima seduta di lavoro.

I tre ministri, riferisce il comunicato di ieri sera, «si sono messi d'accordo su certe questioni generali interessanti la conferenza al vertice». Essi «hanno confermato il desiderio dei loro governi di recarsi alla conferenza al vertice in uno stato d'animo costruttivo» e «hanno sottolineato il bisogno di risolvere i problemi in istanza mediante negoziati e non con la forza o con atti unilaterali». Essi, il comunicato conclude, hanno espresso il desiderio dei loro governi di «giungere mediante il negoziato a soluzioni ragionevoli di questi problemi nell'interesse della pace mondiale». «Il Consiglio della NATO sarà informato dei colloqui che si svolgono attualmente a Washington e sarà consultato a mano a mano che si svolge la preparazione della conferenza di Parigi».

Il comunicato è, come si vede, generico, eccetto che per l'accenno alla necessità di bandire «atti unilaterali», che è un evidente riferimento a Berlino.

Fonti diplomatiche hanno d'altra parte riferito che i tre ministri hanno convenuto che il disarmo, compreso un accordo sulla messa al bando degli esperimenti nucleari, dovrebbe essere «la principale questione» da discutere alla conferenza al vertice e che essi hanno deciso di inoltrare una proposta in questo senso per via diplomatica al governo sovietico; i problemi della Germania e di Berlino e quelli delle relazioni Est-Ovest dovrebbero seguire nell'ordine.

Ad una terza riunione per il disarmo, svoltasi nel pomeriggio, hanno preso parte i rappresentanti dei cinque Paesi che partecipano alla trattativa di Ginevra, tra cui Segni, che era giunto a Washigton in mattinata. E' stato in seguito annunciato che i ministri avrebbero raggiunto un accordo anche su questo problema.

In precedenza Segni aveva avuto un colloquio di 40 minuti col segretario di Stato americano Herter. L'ambasciatore italiano, Brosio ha dichiarato ai giornalisti che Herter ha messo al corrente Segni sulla riunione di ieri dei ministri occidentali in cui si è parlato di questioni concernenti la prossima conferenza al vertice e su quella di oggi dedicata al problema tedesco.

Della crisi italiana, ha detto Brosio, si è parlato solo incidentalmente. Il problema del MEC è pure stato ricordato, ma senza che vi fosse una discussione al riguardo. Domani Segni ne parlerà più ampiamente con il vice-segretario Dillon.

Prima di incontrarsi con gli altri ministri Segni ha rilasciato una dichiarazione alla stampa dove ha difeso piattamente le tesi sinora sostenute dagli occidentali a Ginevra. Egli ha attaccato il piano sovietico di disarmo generale e totale, definendolo «un'impostazione astratta, che stabilisce imperativi vaghi». Quanto a Segni, egli ha dichiarato di preferire «misure limitate».

Esplosioni nucleari sotterranee in Corsica?

PARIGI, 13. — Il ministro per le questioni atomiche Guillaumat e l'alto commissario Perrin si sono recati oggi in Corsica per esaminare sul posto le possibilità di creare nell'isola un centro di esperimenti per esplosioni sotterranee.

WASHINGTON — Il ministro degli Esteri Segni mentre stringe la mano ad un funzionario del Dipartimento di Stato, Ivan White, che è andato a riceverlo all'aeroporto in rappresentanza del segretario di Stato Herter. Segni partecipa alla conferenza pre-vertice dei ministri degli Esteri occidentali (Telefoto)

Alla conferenza sul disarmo

Jules Moch accenna a Ginevra all'intesa con l'Unione Sovietica

Il discorso del francese non era concordato con gli altri occidentali

GINEVRA, 13. — L'odierna seduta della conferenza sul disarmo è durata mezz'ora in tutto: ha preso la parola solo il francese Moch. Egli ha lasciato capire, secondo alcune fonti, che il generale De Gaulle e Krusciov sarebbero d'accordo circa la necessità di dar inizio al disarmo partendo dalla eliminazione totale delle armi nucleari. Si tratterebbe di una intesa di massima.

Come si ricorderà, anche Krusciov nella sua conferenza-stampa conclusiva in Francia, dopo i colloqui di Rambouillet, dichiarò che le opinioni dei due governi in materia di disarmo praticamente coincidevano. Egli attribuì notevole importanza a questa concordanza di posizioni, affermando che anche solo per chiarire questo punto valeva la pena di intraprendere il viaggio.

Il discorso del delegato francese, che contrariamente alla prassi finora seguita, non era stato reso noto in precedenza, alle altre delegazioni occidentali, costituirebbe, secondo alcuni osservatori, un allontanamento dalla «solidarietà» sin qui mantenuta dai paesi occidentali, perchè cercherebbe di porre la Francia in una posizione di mediazione tra le tesi americane e quelle sovietiche.

Riferendosi al discorso pronunciato il 6 aprile a Westminster dal generale De Gaulle — in cui il capo dello Stato francese affermava la volontà della Francia di procedere al disarmo distruggendo la totalità degli stocks delle armi nucleari, riconvertendo ad usi pacifici le installazioni e le fabbriche, ponendo sotto controllo internazionale i missili e gli aerei capaci di portare le armi nucleari ed eliminando le basi di lancio natanti e terrestri — il delegato francese ha detto che si tratta oggi di rendere impossibile ogni aggressione nucleare. A questo proposito egli ha ricordato come Krusciov, all'indomani del suo ritorno a Mosca, si sia dichiarato d'accordo sul raggiungimento di tali scopi.

Nel suo discorso Moch ha anche introdotto alcune considerazioni politiche che, secondo gli stessi osservatori, non erano echeggiate sinora nel dialogo tra i «dieci». Egli ha ricordato le parole con le quali De Gaulle esprimeva all'Europa l'augurio di rafforzare la propria sicurezza grazie ad un equilibrio stabilito tra i paesi che sono governati da regimi di differenti concezioni ideologiche e di vedere diminuire gradualmente i contrasti esistenti tra tali regimi. Nelle sue conclusioni egli ha infine auspicato che la conferenza possa corrispondere alle speranze dei paesi che nel disarmo vedono il raggiungimento massimo dei propri ideali.

Volontari egiziani per l'Algeria

IL CAIRO, 13 — Il giornale *Al Ahram* riferisce che sono state già prese tutte le misure necessarie all'addestramento dei volontari egiziani per l'Esercito di liberazione algerino. Il quotidiano aggiunge che i volontari saranno debitamente addestrati in Egitto prima di entrare nei ranghi del FLN, «insieme al quale lotteranno per la libertà della nazione araba».

Continuazioni dalla prima pagina

GOVERNO

deri dei demoitaliani». Il nome su cui i monarchici hanno puntato per un governo DC-PDI-PLI è quello dell'onorevole Gonella; su tale nome concordavano anche i liberali. Il comunicato conclusivo dei monarchici dice: «Un nuovo tentativo della DC inteso ad eludere le sue responsabilità aggraverebbe la confusione già esistente e, se realizzato, costituirebbe la sicura premessa di una nuova crisi a breve scadenza, più profonda e più pericolosa. In questo spirito, e sulla base dei cinque punti programmatici enunciati dalla Direzione d.c., il PDI si dichiara pronto a collaborare in quella maggioranza che, per la sua struttura, offra garanzia di interpretare le esigenze della nazione».

In serata, poi, i liberali Malagodi, Bozzi e Ferioli, e i monarchici Covelli, Lauro, Fiorentino e Patrissi hanno avuto una riunione comune, protrattasi per un'ora e mezzo. Gli esponenti del PLI e del PDI hanno ribadito la loro decisione di procedere di comune accordo negli sviluppi della crisi e di concordare la linea da seguire. Così come avevano fatto separatamente le Direzioni dei due partiti, i presenti hanno stabilito di non opporsi ad un governo monocolore, purchè esso abbia una maggioranza, un programma e una durata prestabiliti e concordati. Con ciò, PLI e PDI hanno lanciato una concreta proposta ai settori della destra democristiana che si battono contro ogni soluzione rinnovatrice. Questa posizione è stata ribadita in serata da Lauro e Covelli, in due distinte dichiarazioni, dopo la riunione comune con i liberali.

Naturalmente, l'attenzione degli osservatori politici è tornata a volgersi, via via che le ore passavano, al Quirinale. L'on. Gronchi, che ha passato il pomeriggio a Castelporziano, è rientrato a Roma poco dopo le 19. Egli ha ricevuto, nel corso della serata, due personalità politiche: il sen. Paratore e il vicesegretario della DC, on. Scaglia. A quel che risulta, al sen. Paratore sarebbe stata fatta l'offerta di un «preincarico interlocutorio», al fine di saggiare ulteriormente la possibilità di giungere a un governo d'affari; ma il sen. Paratore si sarebbe sottratto alla bisogna. All'on. Scaglia sarebbe stato chiesto un parere circa l'eventualità di un «preincarico» all'on Moro per sondare la eventualità di dar vita a una formazione di centro-sinistra; ma anche in questo caso la risposta sarebbe stata negativa.

Come è facile costatare, la situazione resta del tutto in alto mare.

SOCIALISTI E REPUBBLICANI

Si è riunita ieri la Direzione del PSI che, al termine dei suoi lavori, ha emesso il seguente comunicato: «La Direzione del PSI sottolinea il valore della rivolta morale e politica provocata nel paese, nella DC e nelle sue organizzazioni di base dall'investitura del ministero Tambroni conseguita alla Camera coi voti fascisti, rivolta che ha provocato l'immediato sfasciamento del ministero e la riapertura della crisi. La Direzione considera ormai improcrastinabile una presa di posizione della DC fuori delle evasioni dei governi amministrativi e di affari, e ribadisce l'impegno del partito per una chiara e responsabile svolta a sinistra, sulla base programmatica e politica già da esso indicata, e che scaturisce dalle aspirazioni e dalla volontà della grande maggioranza del paese». Il C.C. del PSI è stato convocato per il 27-28 aprile.

Ieri sera è stato convocato l'esecutivo del PRI. L'on. Reale ha affermato che il centro-sinistra è l'unica soluzione che possa vedere oggi un atteggiamento favorevole da parte del partito repubblicano, soluzione che gli ultimi avvenimenti politici e la caduta del governo Tambroni hanno reso più possibile di quanto non lo fosse ieri. Reale ha concluso sostenendo che il PRI non avrebbe difficoltà ad accettare Fanfani o Moro quale presidente del consiglio.

Da parte sua, Saragat, venuto a conoscenza dell'accordo tra PLI e PDI per l'appoggio a un eventuale governo monocolore, ha detto che si tratta di un tentativo di deviare la crisi dal suo «corso naturale»: la soluzione di centro-sinistra.

LE CORRENTI DC Nicola Pistelli ha scritto su *Politica* un articolo nel quale, dopo aver difeso l'operato della corrente di *Base* e quello del ministro Sullo, critica il comportamento delle altre correnti della DC: «E' giunto il momento che anche gli onorevoli Fanfani, Pastore e Moro dicano come è possibile insistere nel tentativo di centro-sinistra, senza affrontare i problemi che esso pone e cioè l'accettazione dichiarata dei voti socialisti, il giudizio da esprimere sulla nuova tattica comunista ed il rischio che dal seme dei franchi tiratori germini domani l'aperta indisciplina della destra cattolica». Dopo aver detto che il governo Tambroni «non meritava la tregua che chiedeva» in quanto «lasciava la netta impressione che quella tregua servisse soltanto a rinviare gli scomodi interrogativi della DC», Pistelli così conclude: «A che servirebbe ora tornare in punta di piedi verso la formula di centro-sinistra per trasalire poi e sbiancarsi in volto, davanti alle domande che ci attendono al varco, con cui la destra ci ha fermati più di una volta?».

Dal canto loro, i sindacalisti di *Rinnovamento* hanno ricordato che la DC, «per linea congressuale, scelse quella di centro-sinistra e non si vede come dovendo il governo attuare una politica possa scegliere un'altra».

L'on. Gullo, esponente della *Sinistra di base*, ha dichiarato in una intervista alla *Radar*: «Come è mai possibile supporre che la crisi aperta dai liberali per la loro inconciliabilità con i punti di vista dello attuale gruppo dirigente d.c. possa essere risolta con una alleanza organica tra DC, liberali e demoitaliani?». Dopo aver escluso la partecipazione della corrente a un governo orientato sul centro-destra, Sullo ha ribadito la linea di centro-sinistra, ha auspicato che la Direzione la riconfermi e ha chiesto la convocazione del consiglio nazionale del partito.

Sia Fanfani sia Scelba, ciascuno dal proprio punto di vista, hanno smentito le informazioni — apparse su qualche giornale — circa un loro «riavvicinamento» e circa una loro «conversione» al centro-destra. «Ebbi occasione di dire in ottobre a Firenze», ha dichiarato Fanfani, «in quali modi si salva la democrazia in Italia e si garantisce il libero progresso della nazione. Resto più che mai di quell'avviso, specie ora che i fatti continuano a consolidarlo». E Scelba: «Non ho mai fatto a Fanfani proposte relative a un governo di centro-destra. Non è questa la mia linea politica. Salvo errore, io sono sempre stato per un governo di centro ed ho presieduto un governo di centro».

Va segnalato infine un significativo editoriale di *Voce adriatica*, il giornale di Tambroni. L'articolo nega che i voti missini dessero una qualificazione politica al governo Tambroni, e così conclude: «Ci pare che la via retta della Costituzione indichi come ovvia e logica soluzione il proseguimento dell'*iter* normale: invitare il governo a presentarsi al Senato, per ottenere, dopo quello dei deputati, anche il voto favorevole dei senatori». Tambroni, dunque, non demorde, e non si arrende neppure davanti all'evidenza del suo fallimento.

MANIFESTAZIONI

verno nato morto, travolto ancor prima che si presentasse al Senato da un sussulto unitario della coscienza antifascista popolare italiana: eppure esso pretende ugualmente di governare, giacchè Segni è andato a Washington e — in politica interna — quasi a conferma di quella natura che ad esso deriva dal connubio clerico-fascista, ha compiuto l'intollerabile e incostituzionale prepotenza di vietare il comizio di Terracini a Roma. Questo atto di prepotenza è stato perpetrato con la consueta ipocrisia: dopo che il comizio era stato autorizzato si è detto che per insussistenti motivi di traffico il comizio non poteva aver luogo. Si noti che nella piazza prescelta, Campo dei Fiori, la mattina si tiene un mercato. Secondo la polizia, il comizio avrebbe dovuto tenersi in Piazza dei Mirti, a Centocelle, cioè a dieci chilometri di distanza! Questo atto di prepotenza è anche una manifestazione di smarrimento e di paura da parte della DC: ma è altresì una sfida e una provocazione contro l'opinione pubblica democratica, ed è una ennesima manifestazione della linea della DC e dei suoi metodi di governo: fare il proprio comodo e calpestare i diritti costituzionali, solo perchè essa occupa da sola le stanze dei ministeri e può dare ordini ai prefetti e ai questori.

Non si tratta di un episodio isolato. Per questo noi protestiamo in nome della democrazia e poniamo questo interrogativo a tutte le altre forze democratiche, ai partiti della sinistra, a tutti coloro che si richiamano ai metodi e agli ideali della democrazia: è possibile tollerare oltre il metodo del sopruso? O forse il sopruso non è tale, o non è tanto grave, quando sia commesso contro i comunisti, o quando sia presentato come necessario nella lotta contro il comunismo?

La verità è che si è arrivati ad una situazione in cui la Costituzione non viene applicata, gli istituti democratici e il Parlamento vengono ostacolati o avviliti, in cui il progresso del Paese viene compromesso e la democrazia minacciata, e ciò deve essere attribuito anche alla tolleranza e al fatto che non vi è stata una reazione adeguata a tutta la catena dei singoli soprusi compiuti in nome dell'anticomunismo. Questo atto è stato compiuto proprio mentre veniva nuovamente in evidenza, e in modo clamoroso, un altro dato vergognoso e grave della situazione: cioè il fatto che in ventotto comuni capoluogo, oltre che nella Regione siciliana e in centinaia di altri piccoli comuni, la DC governa in combutta coi fascisti. Tra questi comuni è quello di Roma. E' bastato che il MSI chiedesse che venissero rinviate le sedute consiliari nei comuni in cui il suo appoggio è determinante, perchè Cioccetti si precipitasse a disdire telegraficamente la riunione del Consiglio comunale di Roma. La DC, cioè, ancora oggi, lungi dal condannare l'alleanza clerico-fascista al governo della Capitale della Repubblica, si accomoda a subire l'iniziativa e il ricatto fascista pur di mantenere alla direzione del Campidoglio il dominio di quel blocco di gruppi parassitari capitalistici e privilegiati che ha compromesso lo sviluppo di Roma e del Lazio e che è espressione delle forze più retrive della società italiana.

Noi facciamo perciò appello ai lavoratori e ai democratici di ogni partito, perchè esprimano la loro protesta, lottino per liberare Roma dalla vergogna di questa amministrazione e, al tempo stesso, rivendichino il diritto di tutti i partiti di parlare al popolo e di compiere il loro dovere democratico. Il divieto del comizio del PCI è un fatto significativo, e i fatti costituiscono la prova sulla quale si misura l'impegno democratico di ogni forza politica.

Per conto nostro, per difendere la democrazia, noi il nostro dovere lo abbiamo fatto sempre, lo stiamo facendo e lo faremo.

Il compagno Bufalini ha definito esemplare la situazione di Tivoli per quello che attiene alle cause della crisi politica imposta dalla DC al Paese: da quattr'anni, Tivoli ha un regime commissariale con conseguenze disastrose per la vita del Comune e dei suoi cittadini. Analogo discorso deve essere fatto sull'Ente Regione, alla costituzione del quale la DC continua a rifiutarsi malgrado le sollecitazioni che, per il Lazio, sono venute anche dal recente convegno indetto dalla Provincia di Roma, convegno che ha indicato la Regione come una «urgente necessità»: l'indicazione non è venuta solo dai partiti della sinistra, ma anche dalla Democrazia cristiana.

L'arma per paralizzare tutte le forze democratiche è stata e continua ad essere — e ciò appare sempre più chiaro alla coscienza dei cittadini — l'anticomunismo. Questo ha impedito, a Tivoli e in decine e decine di altri comuni, la formazione di una amministrazione democratica attraverso la collaborazione di tutta la sinistra. Liquidare la faziosità anticomunista — ha concluso Bufalini — significa oggi garantire a tutte le forze democratiche il reciproco rispetto e la piena affermazione della loro autonomia, significa rendere possibile anche ai partiti e alle correnti democratiche che non sono di massa, l'assolvimento dell'importante funzione alla quale sono chiamate. Noi speriamo e lottiamo perchè si realizzi questa collaborazione. La nostra presenza fra le masse, la nostra attività, l'accrescimento della nostra influenza e della nostra forza organizzata sono oggi la garanzia fondamentale per la difesa della democrazia e sono fattori decisivi perchè il popolo possa imporre uno sbocco democratico alla crisi e una nuova avanzata sulla via della pace, della democrazia e del progresso.

ATTORI

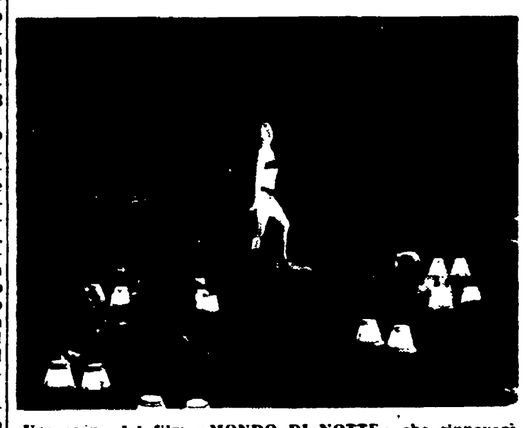
ritto della RAI di modificare unilateralmente i programmi, ed ha prospettato l'eventualità di un invito ai radio e tele-abbonati perchè sospendano il pagamento della seconda rata del canone di abbonamento alla Radio e alla TV.

Questa mattina, una delegazione dell'ARCI guidata dagli on. Jacometti, Presidente, e Barbieri, vice-presidente nonchè membro della commissione parlamentare di controllo, sarà ricevuta dai dirigenti della RAI, ai quali verranno illustrate le posizioni dei radio e telespettatori.

L'ARCI si è anche impegnata a organizzare nelle province numerosi spettacoli, con l'intervento dei più noti attori in sciopero, che contribuiscano alla creazione del «fondo di resistenza». Quindici spettacoli sono annunciati nella provincia di Forlì, 5 a Bologna, 5 a Firenze, altri sono in via di organizzazione a Milano, Torino, Roma e in altre città.

Nel pomeriggio di ieri, finalmente, la RAI si è decisa a uscire dal suo mutismo. Il consigliere delegato Rodinò, ritenuto uno dei responsabili del colpo di testa dei giorni scorsi, ha tenuto una conferenza-stampa che ha avuto il carattere di una vera e propria «sortita» tendente a rompere l'isolamento nel quale è venuto a trovarsi l'ente nei giorni scorsi. L'ingegner Rodinò ha in sostanza riconfermato la intransigenza della RAI, e la sua esposizione non ha aggiunto alcun elemento nuovo alla situazione. Si è limitato a confermare che la RAI intende attenersi alla lettera alla legge fascista del 1941, pur ammettendo, di fronte alle contestazioni dei giornalisti, che la legge in questione si limita a parlare di un «equo compenso» per le registrazioni senza indicarne le modalità, che potrebbero benissimo essere quelle chieste dagli attori: un compenso, cioè, ad ogni successiva rimessa in onda del lavoro. Ha quindi aggiunto che lo sciopero era «inopportuno», e che anzi non si trattava di vero e proprio sciopero, in assenza di un rapporto di «lavoro subordinato». E che quindi del tutto legittima è stata la reazione della RAI. Contro questa singolare tesi della RAI, che intende considerare il rapporto di lavoro degli attori come un rapporto fra una azienda e un «libero professionista», tesi che è alla base delle rappresaglie della RAI, gli attori hanno ricorso in Tribunale. Ben 60 citazioni in giudizio presso il Foro di Roma hanno raggiunto la sede di via del Babuino. Gli attori che hanno promosso i procedimenti chiedono al Tribunale di Roma che, sulla scorta delle numerosissime sentenze in materia, confermi la qualità di «lavoro subordinato» degli attori nei confronti della RAI.

Il comitato direttivo della SAI in un manifesto «in risposta alle dichiarazioni fatte nella conferenza stampa» dall'ing. Rodinò, rifacendo la storia della agitazione in corso degli attori della televisione, ribadisce i punti su cui sono basate le rivendicazioni della categoria. Dopo aver affermato che «non sono mai esistiti fra RAI-TV e gli attori rapporti che non fossero dalla stessa RAI-TV imposti» ed aver stigmatizzato i criteri amministrativi dell'ente, il manifesto afferma che i nuovi mezzi di registrazione «consentono alla azienda di sfruttare all'infinito l'opera prestata dall'attore e di propinare al pubblico, al posto di nuove moderne trasmissioni, repliche che con l'andare del tempo scadono di validità anche dal punto di vista strumentale, con evidente danno sia degli interpreti che degli spettatori».



Una scena del film «MONDO DI NOTTE» che rinnoverà aumentandolo il successo di «EUROPA DI NOTTE». Il film verrà presentato per Pasqua sugli schermi romani a cura della Warner Bros

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350; RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 180; Necrologia L. 120; Finanziaria Banche L. 350; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma